DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre. 149 - Telef 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ per ogni mm. di colonna: Commerciali, Cinema 100 - Echi spettacoli 100 - Cronaca 130 - Necrologio 100 - Finanziaria, Banche 130 - Legale 200. p.t. tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma Telef 61 372 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La sezione comunista «Gramsci» di Bari ha sottoscritto L. 8000 per i braccianti del Fucino.
I lavoratori toscani si sono impegnati a inviare alimenti ed aiuti agli eroici minatori del Valdarno.

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 54 | SABATO 4 MARZO 1950 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

Rivalutazione del rublo

Un comunicato ufficiale del Consiglio dei Ministri, firmato da Stalin, informa che «in seguito ai successi ottenuti nel 1949 nella produzione industriale e agricola, tenuto conto dello aumento della produttività del lavoro e della riduzione dei costi di produzione, il governo sovietico ha deciso, a partire dal 1. marzo 1950, di effettuare una riduzione dei prezzi al dettaglio sia dei generi alimentari che dei prodotti manifatturati».

E' la terza riduzione di prezzi del dopo guerra, la più importante, la più ingente. Si tratta di un vero e proprio salto in avanti nel benessere economico di tutta la nazione. Il guadagno totale annuo che la popolazione ricaverà dalla diminuzione dei prezzi in questione, difatti, viene calcolato, nel comunicato governativo a 110 miliardi di rubli, cioè a circa 1650 miliardi di lire italiane. Contemporaneamente è stato deciso che il dollaro, che prima valeva 5,30 rubli, da ora in poi verrà valutato 4 rubli e che l'oro costerà 4,45 rubli al grammo.

Non v'è dubbio che nel campo economico-finanziario questo è l'avvenimento più importante del dopoguerra.

La *Voce Repubblicana* di ieri l'altro commentando in una sua corrispondenza da Londra la rivalutazione del rublo scriveva: «Il comunicato ufficiale non ne fa menzione, ma logicamente la rivalutazione comporta anche una diminuzione dei salari». La *Voce Repubblicana* mentiva. Perchè proprio nel comunicato ufficiale del Consiglio dei Ministri dell'URSS, a firma Stalin, è scritto testualmente: «I salari, le pensioni e gli stipendi rimangono invariati» e tutti i giornali sovietici ufficialmente annunciavano nei loro commenti che gli stipendi, le pensioni, le tariffe salariali, gli assegni mensili agli studenti non avrebbero subito nessuna riduzione appunto perchè *la diminuzione dei prezzi nelle intenzioni del Governo sovietico, voleva essere un aumento considerevole del salario reale di tutti i lavoratori sovietici, intellettuali, tecnici, impiegati, operai e contadini colcosiani,* per quella parte in cui il loro salario è regolato in moneta.

E' evidente che l'aumento del potere d'acquisto del rublo è sostanzialmente legato all'avvenuta riduzione dei prezzi. E' chiaro che se i prezzi diminuiscono, il potere del rublo aumenta. Da qui la sua nuova valutazione nei confronti dell'oro e delle valute estere.

Non è chi non veda come il complesso della diminuzione dei prezzi rappresenta un blocco estremamente ingente e, tenuto conto delle forti diminuzioni dei generi che più incidono sul bilancio giornaliero familiare, non è esagerato affermare che la riduzione immediata e simultanea dei prezzi oscilla in media intorno al 25%.

La solita stampa antisovietica, questa volta veramente a corto di argomenti, dice che si tratterebbe di una «mossa propagandistica», di una «manovra» in vista delle elezioni che avranno luogo tra breve nell'Unione Sovietica.

Mossa propagandistica? Manovra?

In primo luogo, bisogna notare che una analoga diminuzione dei prezzi decisa per gli stessi motivi (aumento della produzione, aumento del rendimento del lavoro) avvenne esattamente un anno fa, il 1. marzo dell'anno scorso, allorquando non era in vista nessuna elezione.

In secondo luogo, ai poveri di spirito che parlano di manovre elettorali noi facciamo notare che ci dovrebbero essere presto anche in Italia le elezioni amministrative e che noi non avremmo niente in contrario che il governo De Gasperi tentasse una analoga «manovra».

Disgraziatamente in Italia non soltanto i prezzi non diminuiscono, ma aumentano e, di conseguenza diminuiscono i salari reali; aumenta la disoccupazione e la popolazione di intere zone agricole è priva di terra ed ha fame. Questa è la situazione in Italia.

Nell'Unione Sovietica invece ci si propone il passaggio dalla società socialista (una società in cui a ciascuno è dato secondo il suo lavoro) ad una società comunista — una società in cui a ciascuno sarà dato secondo i suoi bisogni. L'odierno provvedimento è un passo in questa direzione.

Questa è la pianificazione economica in uno stato realmente socialista, profondamente differente dalla pianificazione, ad esempio, che i laburisti hanno tentato in Inghilterra la quale è semplicemente un tentativo di parziale limitazione e regolamentazione dell'economia individuale. Tentativo che conserva gli svantaggi dell'anarchia produttiva del sistema capitalistico senza riuscire a conseguire nessuno dei vantaggi fondamentali di una economia pianificata realmente socialista.

Infine l'ultimo argomento della stampa antisovietica è che questa rivalutazione del rublo rispetto al dollaro colpirà i paesi di democrazia popolare i quali si troveranno in svantaggio per i prestiti che hanno dall'URSS e perchè dovranno pagare più care le merci che importano dall'Unione Sovietica. Ma basta la più superficiale riflessione per vedere come questa affermazione sia completamente priva di senso. I prestiti, difatti, sono prestiti in dollari e siccome il cambio del dollaro rispetto alle monete dei paesi di democrazia popolare non è mutato per nulla, così nulla assolutamente sarà cambiato.

La conclusione è una sola: gli attuali provvedimenti sono sul terreno economico e finanziario il fatto più notevole del dopoguerra e danno una prova decisiva della solidità e della forza dell'economia sovietica.

GIUSEPPE BERTI

PER SOFFOCARE LA VOCE DEI DEPUTATI DEL POPOLO

La polizia francese invade il Parlamento

Drammatica battaglia dell'Opposizione contro le leggi scellerate - La tempestosa seduta continua nella notte - Scioperi in tutta la Francia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 3. — Poche ore prima del previsto inizio della discussione sulle leggi «supersellerate» presentate dal governo, l'assemblea nazionale francese è stata teatro degli incidenti più clamorosi e violenti di tutta l'attuale legislatura. Mischia, pugilato, urla, sospensioni di seduta, si sono succedute per alcune ore trasformando il Parlamento in un campo di battaglia, e si sono conclusi con l'intervento delle forze armate, voluto dal blocco governativo per allontanare dall'aula un deputato comunista.

Fin da questa mattina l'imminenza della discussione sulle leggi dittatoriali con cui il governo si arroga praticamente il diritto di arrestare tutti coloro che si oppongono alla sua politica di guerra aveva portato a Palazzo Borbone uno stato di estrema tensione. La sede del Parlamento e le vie che vi accedono erano presidiate da forti nuclei di poliziotti.

La seduta si è aperta in una atmosfera satura di elettricità. La tempesta è scoppiata all'inizio della seduta pomeridiana, quando, nel tentativo di affrettare la discussione delle leggi scellerate, il presidente Roclore voleva porre fine alla discussione in corso sulle modalità di elezione del consiglio di amministrazione della previdenza sociale procedendo immediatamente al voto. I comunisti facevano osservare che mancava il numero legale dei presenti e che essi non avevano ancora potuto fare le loro dichiarazioni di voto. Dopo una sommaria verifica del numero dei presenti Roclore dichiarava egualmente aperta la votazione senza concedere la parola al comunista Duprat, che l'aveva chiesta per la dichiarazione.

Legittime proteste dei comunisti di fronte a questa violazione del regolamento, mentre Duprat, rivendicando il suo diritto di parlare, si avvia alla tribuna.

Duprat si vedeva sbarrato il passo da alcuni uscieri ma un altro deputato comunista Musneaux, lo aiutava a farsi largo e a raggiungere il suo posto.

La situazione precipita

A questo punto la situazione precipitava, il presidente Roclore ordinava la sospensione della seduta. Mentre le sirene davano il segnale di sgombrare l'aula e le tribune nell'emiciclo era già scoppiata la mischia. I deputati governativi, i democristiani sopratutto, si erano infatti scagliati sui comunisti dando luogo a un tafferuglio. I deputati comunisti impartivano però a due di essi una severa lezione e uno degli assalitori doveva essere trasportato all'infermeria della Camera.

La seduta riprendeva dopo tre quarti d'ora. Duprat, intanto si era rifiutato di lasciare la tribuna degli oratori. Herriot assunta personalmente la presidenza, come prima cosa gli intimava di abbandonare il suo posto

Ma Duprat non cedeva. Tutta la scena si svolgeva in un tumulto inaudito. Duprat, dalla tribuna, dominando il baccano proclamava il suo diritto di prendere la parola. «E' mio dovere di deputato operaio — egli esclamava — restare qui per impedirvi di varare le vostre leggi da colpo di stato. Non prenderò lezioni dal signor Roclore, che era uno degli intimi del corruttore indocinese Van Co. Io non ho nulla da imparare da tutti voi che siete immersi fino ai capelli nella corruzione».

Alle urla e alle invettive della maggioranza Duprat rispondeva leggendo ad alta voce la lunga lista dei nomi di parlamentari che figurano sul libro di contabilità dell'agente di Bao Dai, lista resa pubblica dopo la deposizione dell'agente segreto Fourcaud davanti alla commissione d'inchiesta. Ben novantotto deputati della maggioranza fanno parte di tale lista.

Invitata da Herriot, l'assemblea decideva quindi a maggioranza, mentre Duprat continuava a parlare, di toglierglì la parola. Ma ancora una volta il deputato comunista si rifiutava di muoversi ed Herriot come il suo predecessore Roclore era costretto a sospendere la seduta.

Dalle tribune e dall'emiciclo, pubblico e deputati sfollavano. Duprat restava però al suo posto e attorno a lui si stringevano i deputati comunisti offrendogli una seggiola e impedendo l'accesso alla tribuna.

L'inaudito intervento

Herriot chiedeva a questo punto l'intervento del generale comandante le forze militari di presidio all'assemblea nazionale. Questi entrava allora nell'emiciclo e presentava al deputato intimazione di ritirarsi. Per tre volte Duprat, che aveva cinto la sciarpa tricolore di rappresentante del popolo e che era sempre circondato dai suoi compagni si rifiutava di uscire. Herriot invitava allora il generale di espellerlo con la forza.

A questo punto si verificava lo inaudito intervento della polizia nella aula stessa di Palazzo Borbone, intervento che è valso a dimostrare nella maniera più drammatica ed evidente quali mezzi il governo sia disposto ad adoperare per imporre le leggi scellerate. Reparti di guardie repubblicane, affluite a Palazzo Borbone a bordo di cinque camion, bloccavano alle ventidue in punto tutte le entrate e i soldati penetravano nell'emiciclo attaccando con la forza i deputati comunisti stretti attorno a Duprat e decisi a difendere strenuamente il loro compagno e il mandato ricevuto dal popolo.

A questo intervento poliziesco seguiva una vera battaglia. Con gli stessi metodi impiegati finora nelle piazze contro gli scioperanti e i manifestanti, le guardie colpivano con cieco e bestiale accanimento i rappresentanti del popolo, senza far distinzione di sesso o di età, anzi infierendo con maggiore violenza sulle donne, con pugni, calci, con gli sfollagente e coi calci dei fucili. I parlamentari comunisti, difendendosi strenuamente, intonavano a piena voce la *Marsigliese* e l'*Internazionale*.

Ognuno dei parlamentari comunisti, e lo stesso Duprat, potevano essere espulsi solo dopo un accanito corpo a corpo e tutti portavano i segni della violenza usata contro di loro senza risparmio di colpi.

La seduta frattanto veniva sospesa e ripresa solo alle 23.30 per dare la parola ad un secondo deputato comunista di cui era stata chiesta l'espulsione, l'operaio Musmeaux. Questi, in un discorso pronunciato con tale calore da costringere la maggioranza ad ascoltarlo in un rispettoso silenzio, ha respinto il provvedimento di espulsione. La Assemblea ha però egualmente votato l'espulsione: Musmeaux è rimasto seduto al suo posto, rispondendo all'invito di uscire dall'aula fattagli da Herriot con un netto: «Mi rifiuto».

Mentre telefono la drammatica battaglia all'Assemblea francese continua. Mentre all'interno di essa i rappresentanti del popolo resistono al tentativo della maggioranza di trasformare il Parlamento in un «bivacco di manipoli», mentre i deputati comunisti denunciano la inaudita azione squadristica del Presidente della Camera il quale ha fatto intervenire i manganelli della polizia come argomento in un dibattito parlamentare, al di fuori di Palazzo Borbone tutto il Paese sta dando una chiara risposta al sopruso governativo.

In tutta la Francia i lavoratori stanno conducendo con energia la stessa lotta dei deputati comunisti contro le «leggi superscellerate». L'ondata di scioperi si allarga sempre a nuove regioni e non sarà lo squadrismo di Bidault e dei suoi alleati che potrà far retrocedere questo larghissimo movimento.

Nonostante le «leggi superscellerate», i portuali francesi hanno deciso di indire uno sciopero nazionale di avvertimento di 24 ore in segno di protesta per la spedizione di armi americane.

Il governo dei servi degli Stati Uniti non potrà soffocare la voce dei combattenti per la pace nè dentro nè fuori il Parlamento.

GIUSEPPE BOFFA

La folla fa ressa intorno al cadavere della povera Anna

DOMANI MANIFESTAZIONI CONTADINE IN TUTTO IL PAESE

Vittorie in Abruzzo
La Sicilia è in fermento

I lavoratori sardi ottengono il pronto rilascio di un gruppo di dirigenti politici e sindacali

Un nuovo grande successo è stato conquistato dai valorosi contadini del Fucino.

In un incontro avvenuto ad Avezzano, con la partecipazione di un rappresentante della Confederterra nazionale, è stato raggiunto l'accordo sui seguenti punti:

1) *Esenzione da ogni contributo unificato per tutti i fittavoli e piccoli proprietari che posseggono sino a 3 ettari; 2) è stato elevato da 2 a 3 il numero delle giornate attribuite* — al fine dell'applicazione dei contributi unificati — *ad ogni componente del nucleo famigliare,* per chi possiede più di tre ettari; 3) *gli arretrati,* per chi possiede più di 3 ettari, *saranno riscossi con rateizzazione:* 4) *l'accordo è retroattivo, e si riferisce anche alle annate dal '44 al '49, per cui un altissimo numero di fittavoli, coltivatori diretti e piccoli proprietari dovranno avere il rimborso. Si tratta di principi fondamentali per tutti i piccoli coltivatori d'Italia.*

La lotta in Sicilia

Intanto, in seguito all'accettazione dell'imponibile da parte di Torlonia, il lavoro procede regolarmente nel Fucino. Ieri a Roma i sindacati hanno concordato tra loro le richieste a favore dei fittavoli da presentare lunedì all'Amministrazione. Oggi, presso Segni, altra riunione per la questione del pagamento dei lavori fatti.

Anche in Sicilia i contadini sono alla vigilia d'una ripresa dell'azione. La Confederterra regionale ha lanciato un appello dichiarando che «in tutta l'Isola le masse contadine e i braccianti sono ansiosi di dissodare nuove terre».

Le notizie dei nuovi successi contadini sono di buon auspicio: esse giungono alla vigilia delle grandi manifestazioni che si svolgeranno domani 5 marzo in tutta Italia contro la falsa «riforma» dei contratti agrari preparata da Segni. Domani Bosi parlerà a Firenze, Romagnoli a Mantova, Gian Carlo Pajetta a Cremona, Miglioli a Verona, Grifone a Bologna, Gullo a Modena, Cacciatore a Livorno, Alicata a Catanzaro, ecc.

Lo slancio assunto dal movimento contadino è confermato del resto dagli ultimi dati sul tesseramento alla Confederterra. Al 28 febbraio erano già organizzati 1.096.848 lavoratori, con un aumento — rispetto alla stessa data dell'anno scorso — del 14 %. Ferrara, Viterbo, Teramo, Ragusa, Padova, Brindisi e Reggio Calabria hanno superato gli iscritti del 1949.

Da parte sua la Federbraccianti annuncia che, nel corso delle trattative per il contratto nazionale bracciantile, le delegazioni dei lavoratori hanno unitariamente richiesto *un minimo nazionale salariale* di 800 lire al giorno. La Confagricoltura si è opposta

Gli arresti nel Nuorese

Accanto a quella dei contadini, si sviluppa in tutto il Paese l'agitazione dei disoccupati. A Pescara è stato ottenuto lo stanziamento di 67 milioni. A Campobasso dieci dei sindacalisti ed operai arrestati nel corso della lotta sono stati rimessi in libertà.

La situazione di gran lunga più tesa e allarmante si è creata in Sardegna. L'altro ieri alle ore 17,30 si erano riuniti nella C. d. L. di Bosa (Nuoro) i disoccupati reduci dallo «sciopero a rovescio» attuato sulla strada di Pozzomaggiore. Improvvisamente, la polizia muoveva all'assalto della sede camerale. Si sono verificati incredibili episodi di brutalità. Malgrado la tenace difesa dei lavoratori e dei cittadini, i «celerini», lanciando bombe a mano e sparando numerosi colpi d'arma da fuoco in aria, riuscivano a penetrare nella C. d. L. Sono stati bastonati e trattenuti in stato di fermo i compagni Pirastu, segretario della Federazione comunista di Nuoro; il compagno on. Luigi Ledda, consigliere regionale e segretario della Camera del Lavoro di Nuoro; la compagna Manetti, segretaria provinciale dell'UDI.

La reazione popolare è stata immediata in tutta l'Isola. Lo sciopero generale è stato attuato a Nuoro ed era già deciso a Cagliari. Ma di fronte allo schieramento popolare, le autorità sono state costrette a rilasciare i fermati.

Su scala nazionale, mentre proseguono le trattative per gassisti e tabacchine, è stata sospesa l'agitazione dei marittimi: i pensionati hanno ottenuto il pagamento di altre tre quote delle maggiorazioni sulle pensioni. Essi sono tuttavia ancora in arretrato di quattro anni.

TRENTAMILA ETTARI GIA' OCCUPATI IN CALABRIA

Comitati eletti dai contadini assegnano le terre da lavorare

Scandalo per un accordo segreto tra i dirigenti dei sindacati bianchi e gli agrari - La lotta a Cosenza

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CATANZARO, 3. — *Mentre la lotta dei contadini per la terra si estende di ora in ora in tutta la regione calabrese, una istruttiva e divertente polemica si è sviluppata tra gli agrari di Catanzaro e i dirigenti locali dei sindacati liberi. I primi, in un documento di stamane, hanno reso noto che, il giorno 12 del mese di febbraio, rappresentanti qualificati delle organizzazioni D.C. chiesero agli agrari di accogliere le domande per la concessione di terre presentate dalle cooperative bianche, se avessero voluto evitare l'invasione contadina. L'invito veniva rivolto nell'interesse degli agrari, giacchè i D.C. si impegnavano praticamente a svuotare di contenuto le concessioni medesime, facendo tornare la terra ai «legittimi» proprietari in pochissimo tempo e precisando che il tutto era stato architettato per prevenire l'azione contadina.*

Gli agrari, sempre a detta del comunicato, persero un po' di tempo prima di decidere e poi, improvvisamente, si sono visti invadere le terre dai contadini, alla testa dei quali vi erano anche gli organizzatori bianchi che hanno addirittura trasportato in provincia 15 attivisti provenienti dalle campagne venete. Il voltafaccia è sembrato un tradimento ed è per questo che l'Associazione Agricoltori ha creduto opportuno di rendere il ricatto di pubblica ragione.

I D.C. sono montati su tutte le furie e naturalmente hanno smentito il comunicato degli agrari. Tuttavia non sono stati molto tempestivi nel coprire il giuoco giacchè i giornali di stamane riportano i termini di un accordo che sarebbe stato raggiunto a Roma fra il Sottosegretario Colombo ed i dirigenti delle organizzazioni sindacali libere, accordo che se può essere sottoscritto in ogni sua parte dagli agrari non rispecchia in modo alcuno la situazione che si è creata in Calabria non tiene conto della portata delle conquiste realizzate dai contadini, non soddisfa le esigenze e le aspirazioni delle popolazioni in lotta.

I contadini, dal canto loro, hanno realizzato conquiste ben più sostanziali dei palliativi che sono loro offerti dall'on. Morelli. In 5 giorni di lotta essi hanno occupato ormai più di 30 mila ettari di terra e procedono alla semina attraverso organi nuovi che sono nati nella lotta e coi quali è impossibile non fare i conti. Sulle terre, qui, si sono formati i «comitati per l'assegnazione delle terre» che vanno diventando gli strumenti di direzione della lotta contadina e gli unici organismi riconosciuti dalle masse. Essi sono composti di un numero variabile fra i 10 e i 15 membri eletti da tutti, siano essi braccianti o fittavoli, o terragieri, o reduci di ogni tendenza politica e di ogni fede religiosa. Una tale composizione ha il valore, da una parte, di neutralizzare l'azione intimidatoria svolta dagli agrari e dai carabinieri contro i singoli e, dall'altra, risolve gli eventuali contrasti che possono nascere fra braccianti e contadini appartenenti a diversi partiti politici.

La loro funzione è di reperire la terra, presentare le domande per l'assegnazione, guidare i contadini nella lotta e nel lavoro comune per la semina. Domani, quando la terra verrà assegnata, la loro funzione sarà anche quella di distribuirla equamente, magari col metodo che ho visto tempo fa in funzione a Cirò Marina in provincia di Catanzaro. I contadini si erano radunati sulla piazza del paese. Il comitato aveva quotizzato la terra assegnata e procedeva al sorteggio. Nel cappello di un contadino erano stati posti tanti numeretti, quanti erano i pezzi di terra. I contadini, ad uno ad uno, estraevano il numero dal cappello e ad ogni numero corrispondeva un pezzo di terra che li per li veniva assegnata. Questi comitati sono diventati una realtà in quasi tutti i 60 e più paesi calabresi che si sono mossi ad occupare le terre.

La lotta intanto procede senza soste. Da nuovi comuni i contadini scendono sui feudi. A Rossano, in provincia di Cosenza, nonostante la pioggia, stamani in lunghe colonne i contadini hanno occupato le terre; a Corigliano 300 ciclisti avanzavano in testa alla colonna e si sono spinti fino a 30 Km dall'abitato; a Cerseto da 5 giorni i contadini sono sulle terre e non l'abbandonano nemmeno di notte; a Bisignano la raccolta dei ulivi va diventando imponente; a Calapezzuti, a Campana e in altri comuni delle tre provincie la lotta è appena cominciata.

Un episodio di grande valore indicativo è accaduto a Crucoli, il paese dove è nato l'agrario Berlingieri. Qui i contadini non avevano bandiere rosse e sulle pertiche in testa ai cortei hanno issato le gonne delle contadine che qui sono appunto di colore rosso.

ALBERTO JACOVIELLO

ORRIBILE SCOPERTA DOPO QUATTORDICI GIORNI

Il cadavere della piccola Anna trovato dal nonno in un pozzo

Per tre ore è durato il lavoro dei Vigili del Fuoco - La madre della bimba gravemente indiziata - Commozione a Primavalle

Una notizia orribile in una giornata così bella è piombata nelle redazioni dei giornali come un fulmine, facendo cadere le ultime speranze Annarella, la bimba dodicenne scomparsa misteriosamente da Primavalle due settimane fa, era stata ritrovata morta nel fondo di un pozzo.

La raccapricciante scoperta è stata fatta dal vecchio nonno della bambina, Melando Bracci, di sessantatrè anni, ex cantoniere delle ferrovie ed ora pensionato. Il vecchio, da molti giorni, con ammirevole tenacia, indossando il costume da cacciatore e portando il fucile in spalla, aveva battuto palmo a palmo tutti i campi circostanti la borgata, cercando nei numerosi pozzi esistenti nella zona, nelle grotte, negli anfratti, nei canali da irrigazione, nei cespugli.

Dove hanno fallito le decine di agenti, il fiuto di famosi cani poliziotti, le indagini condotte da commissari esperti e indiscutibilmente capaci, è riuscita a raggiungere lo scopo la pazienza del vecchio nonno, spinto alla disperata ricerca della nipotina, dalla voce del sangue. Era da poco passata l'una del pomeriggio, quando il vecchio, dopo aver ispezionato alcuni pozzi in contrada Torre Vecchia, a poco più di mezzo chilometro da Primavalle, affacciandosi all'imboccatura rotonda di cemento di un grande pozzo nei pressi del viottolo «La Nebbia», ha sentito che un odore sottile, ma penetrante saliva dalle viscere della terra. Era l'inconfondibile odore della carne morta.

Sgomento, pallido in volto, con le lacrime che gli scivolavano giù per le guance rugose, il vecchio è corso attraverso i campi a cercare un poliziotto. Ne ha incontrato uno sulla strada di Primavalle, lo ha messo al corrente di quanto aveva scoperto. Insieme sono andati ad avvertire una squadra di Vigili del Fuoco che fin dalla mattina stava pazientemente dragando una grande «marrana», anch'essa alla ricerca del cadaverino. I Vigili del Fuoco sono accorsi sul posto alle 13,30. Hanno piazzato i loro attrezzi. Un vigile si è calato in fondo al pozzo. Diciotto metri. Il fetore, a mano a mano che si avvicinava al fondo, diventava sempre più insopportabile. Proteggendo bocca e narici con un fazzoletto, il Vigile Anselmo Gallinella, coadiuvato dal brigadiere Bernabucci e dai colleghi Grenga, Ponzo, Scattoni, Bozzetti, Vemer e Pace, ha raggiunto la superficie dell'acqua. Un piccolo corpo galleggiava, immobile, nel gelido silenzio. La luce del giorno, cadendo dall'alto, ne illuminava i bei lineamenti deformati dalla morte

Era necessario un lungo e paziente lavoro per raccogliere il cadaverino, guasto dalla lunga permanenza in acqua, legarlo in un telo impermeabile e farlo giungere intatto fino all'imboccatura del pozzo. Alle 16,30 la pietosa funzione veniva portata a termine. Il corpo della bimba veniva adagiato sulla nuda terra, sul verde grano nascente, e pietosamente ricoperto. Il nonno tentava di slanciarsi sul piccolo cadavere per baciarlo, e i Vigili erano costretti ad afferrarlo e ad impedirglielo con dolce violenza.

La voce di un telefonista, rauca per l'emozione, metteva in allarme la Questura e chiamava sul posto tutti i funzionari della Squadra Mobile. Giungeva prima Morlacchi, poi il dirigente Barranco, poi Angiella e Santillo. Poco dopo arrivavano anche il Questore Polito, il Vice-Questore Ortona, il dirigente della Polizia Giudiziaria De Stefano, il giudice Ilari, i medici della polizia prof. Caramanica e prof. Bellussi. Nel frattempo, la dolorosa notizia si era diffusa in tutta la borgata di Primavalle. A migliaia le donne, i giovani, i bambini si precipitavano attraverso i campi, in lunghe file, correndo affannati verso il triste luogo di morte. Reparti di carabinieri e della Celere duravano fatica a contenere la enorme folla, dalla quale partivano grida di: «A morte l'assassino! Giustizia! Vogliamo giustizia!».

Abbiamo visto donne stravolte piangere a calde lacrime come per la morte di una propria figlia. La commozione è indescrivibile. Forse, dal tempo delle bimbe di Roma uccise da un pazzo sadico non si ricorda un delitto che abbia suscitato maggiore impressione.

Poco dopo, a un centinaio di metri dal pozzo dove era stato trova-

ARMINIO SAVIOLI

(Continua in 2.a pag., 1.a colonna)

Comizi degli statali per il referendum

Manovre intimidatorie di Pacciardi

Si è riunito ieri sera il Comitato di coordinamento dei dipendenti statali con la partecipazione delle organizzazioni aderenti alla CGIL, alla FIL, alla LCGIL, i Sindacati della Scuola e le Federazioni autonome. Di fronte a segnalazioni pervenute ed a notizie di stampa il Comitato di coordinamento, nel rinnovare lo appello a partecipare compatti al referendum deciso all'unanimità, ha invitato le organizzazioni di base a respingere qualsiasi tentativo di restrizione da parte delle amministrazioni al danno di questa forma di consultazione democratica. I comizi già indetti saranno tenuti: domenica a Milano, lunedì a Napoli e giovedì a Roma. Parleranno i massimi dirigenti delle organizzazioni sindacali.

Il ministro Pacciardi ha intanto posto in atto una manovra intimidatrice.

Con circolare in data 14-2-1950 n. 75059/209, C. il ministro ha invitato fra l'altro tutti gli uffici dipendenti ad inviare ai comandi dei carabinieri od ai comandi militari del territorio (per l'invio al centro) l'elenco nominativo del personale civile che ha scioperato nei giorni 1, 10, 15 dicembre 1949, per le note rivendicazioni degli statali.

Tale manovra intimidatrice — direttamente in contrasto con la Costituzione — non potrà però impedire agli statali di portare a termine il referendum e manifestare così la loro volontà di lotta.

IL DITO NELL'OCCHIO

Sollecitazioni

L'Ambasciata a Roma della cosidetta Cina di Ciang Kai Scek ha emanato un lungo comunicato per spiegare come e perchè il detto Ciang Kai Scek abbia deciso di rassumere le cariche di Presidente della Repubblica e Ministro delle Forze Armate.

«Poichè — dice il comunicato — i poteri politici e militari del Presidente come Capo dello Stato e Comandante Supremo delle Forze Armate non possono rimanere senza il responsabile, giacchè il facente funzione di Presidente, Vicepresidente Li Tsung Jen, è assente e si trova negli Stati Uniti, il Presidente Ciang Kai Scek rispondendo al pressante invito degli organi legislativi del paese e dei cinesi residenti all'estero, ha riassunto il potere presidenziale»

Tra i cinesi residenti all'estero si notano il prudente Li Tsung Jen e la moglie del nominato Ciang Kai Scek. In quanto alle opinioni dei cinesi residenti in Cina la Ambasciata di Ciang Kai Scek preferisce non pronunziarsi. Non si sa mai. Anche la perspicacia del Conte Sforza ha dei limiti.

Affronto

Un deputato americano ha affermato, secondo il Messaggero, che un eventuale provvedimento francese contro il Coca-Cola sarebbe un «calcolato affronto al popolo americano».

Purtroppo il Coca-Cola è già di per se un calcolato affronto ai popoli europei.

Ingenuità

«Sul tacchino di una spia russa arrestata nel Canadà lo scorso anno c'era il nome di Fuchs, e accanto una paroletta: «nasch», che in russo significa "nostro"». *Dal Messaggero.*

Un romanziere giallo avrebbe certamente più fantasia. Ve la immaginate una tenebrosa spia russa che sta in contatto con il tenebroso Fuchs e sente il bisogno di scrivere sul suo taccuino: «Fuchs-nostro». Perchè? Era una spia dalla memoria debole? Aveva paura di dimenticarsene? Era una spia che aveva raggiunto i limiti di età e stava per andare in pensione? Una spia che girava con il cifrario in saccoccia come il dizionarietto dei turisti? Era miope, sorda e con la gotta?

D'altra parte non è affatto strano che nelle fantasie dei giornalisti del Messaggero nascano certi aborti di trovate. Nella fantasia di Scelba e di De Gasperi sono nati «piani K», invenzioni — in fondo— assai più idiote di questa.

Il fesso del giorno

«Tra Sampierdarena e Voltri governa la paura. E coloro che vogliono parlare di libertà debbono prendere il tram e andare a Nervi, dalla parte opposta di Genova» *Vero Roberti, dal* Tempo.

ASMODEO